

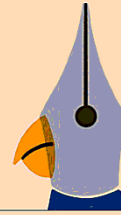
Letteratura

L'AFORISMA

Scelto da Alfonso Berardinelli

VINCERE I NEMICI IN
MAGNANIMITÀ E GIUSTIZIA
PROCURA MAGGIOR
VANTAGGIO CHE VINCERE
CON LE ARMI

—
Polibio
(206 circa a.C. - 118 a.C.)



FRESCHI DI STAMPA

a cura di Gino Ruozzi

Elegie Duinesi

RAINER MARIA RILKE

Un capolavoro della poesia del Novecento, ispirato anche dal mare di Duino (1912-1922). Domande lievi e radicali, il senso estremo della precarietà e la leggerezza operosa dell'edificazione, come «api dell'invisibile». Traduzione e cura di Ulderico Pomarici.



Castelvecchi
pagg. 88,
€ 12

Io, Franca Florio

GESUALDO BUFALINO

Testo della sceneggiatura di un film (1994) sulla famiglia Florio e in particolare sull'affascinante Franca, ammirata e sfortunata regina della mondanità palermitana tra Otto e Novecento. Dall'estro elegante ed evocativo di Gesualdo Bufalino (1920-1996).



ArchiLibri
pagg. 96,
€ 12

Bazleniana

A CURA DI ANNA FOÀ

Scritti in onore di Roberto Bazlen (1902-1965), intellettuale enciclopedico tra i più importanti e anomali del secolo scorso. Fu lui a scoprire Svevo e a segnalare a Montale; fece conoscere Musil e collaborò con Luciano Foà alla fondazione di Adelphi.



Acquario
pagg. 248,
€ 20

Le nobiltà incontaminate

PINO CAMINITI

Studiose e autore controcorrente, Caminiti (1948-2018) fu cultore dei classici e della ormai rara arte letteraria del dialogo. Questo libro raccoglie tre "opere morali" su Foscolo, Manzoni e Leopardi. Un solido contributo alla coscienza culturale e civile.



Le Trame
di Circe
pagg. 122,
€ 10

Riconoscere, come dicono i paleografi, la *mano* degli autori della letteratura, cioè saper identificare con certezza gli scritti redatti materialmente da loro è importante per diverse ragioni. Alcune sono molto concrete, per cui a lungo questo esercizio è stato funzionale (e ancor oggi può esserlo) alla distinzione tra manoscritti autentici e manoscritti falsi o apocrifi. Descrivere e catalogare le caratteristiche della grafia dei letterati è dunque in primo luogo un accertamento storico, documentario e quasi forense.

Ma c'è dell'altro: nel senso che i manoscritti stesi di propria mano da un autore (tanto più in epoche lontane nelle quali anche la scrittura a penna poteva essere delegata a segretari o a scrivani che lavoravano sotto dettatura) informano sul rapporto che gli autori hanno con la scrittura, a partire dalla sua materialità. Come governano l'inchiostro, insomma; e come organizzano (o non organizzano) la pagina, la riga, il singolo tratto. Magari scrivendo all'incontrario, da destra a sinistra, come faceva abitualmente il manco Leonardo da Vinci.

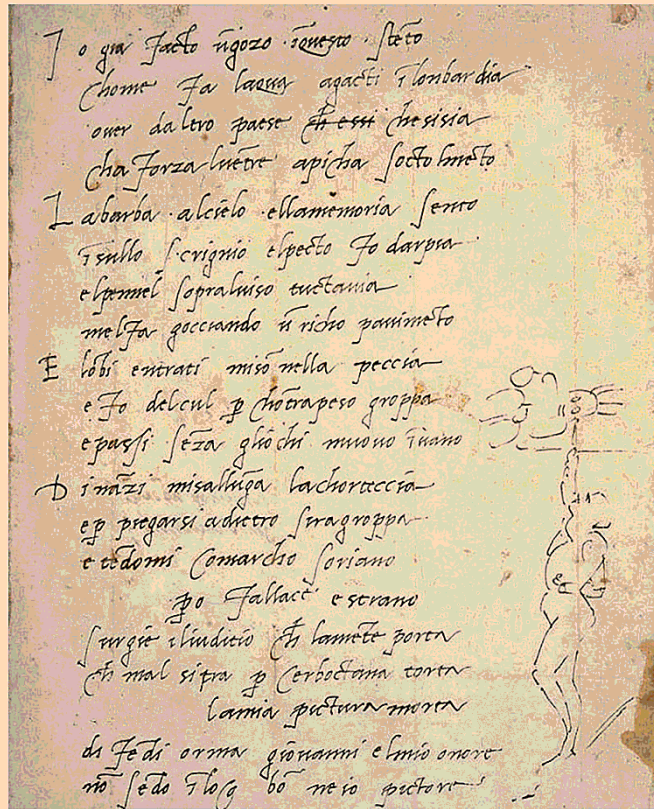
Senza pervenire ai vagheggiamenti psicologici dei grafologi - che sono tutt'altra cosa dai paleografi, studiosi della scrittura, delle sue tecniche e della sua storia -, lo studio dei testi *autografi*, cioè scritti di pugno dai propri autori, ha aperto piste fruttuose nella storia della letteratura, nella storia della lingua e naturalmente nella storia della cultura. Quella che Gianfranco Contini, facendo finta di polemizzare con Croce, chiamò *Critica degli scartafacci* in Italia è consistita soprattutto nello studio dei materiali preparatori - manoscritti o dattiloscritti - in cui avviene la gestazione delle opere letterarie. Parallelamente, quella che i francesi chiamiamo *critica genetica* si è concentrata, da un secolo a questa parte, sull'elaborazione della scrittura nel laboratorio degli autori: nei loro quaderni di abbozzi, nelle redazioni successive dei testi, nelle correzioni. Ma tutto ciò ha riguardato soprattutto i moderni, autori i cui manoscritti di lavoro sono spesso abbondanti, ben conservati e facilmente accessibili.

Piuttosto diverso è l'obiettivo che si è proposto, tra i lustrati or sono, un grande progetto di ricerca diretto a Roma da Matteo Motolese ed Emilio Russo: *Autografi dei letterati italiani* ha puntato a raccogliere, catalogare e descrivere il materiale autografo di centinaia di autori italiani vissuti fra il Due e il Cinquecento, cioè nell'epoca a cavallo tra Medioevo ed Età moderna e sostanzialmente anteriore al trionfo della stampa. È l'età in cui la letteratura italiana si trasmette attraverso copie manoscritte, e in cui gli autori sono i primi copisti di sé stessi (oppure sono i copisti o i postillatori, cioè gli annotatori, di altri autori ancora).

Un grande lavoro d'équipe di cui è appena uscito l'ultimo... ma non ultimo volume (nel senso che al terzo volume relativo al Cinquecento, cronologicamente *finale*, ne faranno seguito nei prossimi mesi altri due dedicati ai primi secoli della letteratura, ormai già ultimati).

In conclusione saranno sette volumi (il primo è uscito nel 2009) di grande peso e di grande densità, contenenti ciascuno il censimento e la presentazione paleografica di decine di autori. Il loro catalogo spazia dai tempi del poeta siciliano duecentesco Giacomo Da Lentini (la cui mano c'è nota grazie alla conservazione di atti da lui stesi in veste di notaio) a quelli di autori come Ludovico Ariosto (di cui si conservano non solo autografi letterari, ma anche materiali di lavoro relativi a proprietà familiari e a memorie contabili), Pietro Bembo o Paolo Sarpi, dei quali si legge in quest'ultimo volume. Una galleria monu-

Calligrafia. L'autografo del celebre sonetto di Michelangelo «Io ho già fatto un gozzo in questo stento», con la caricatura dello stesso artista stesso mentre dipinge in posizione scomoda la volta della Cappella Sistina



MICHELANGELO DI PROPRIO PUGNO

Autografi dei letterati italiani. Il progetto di raccolta, catalogazione e descrizione di tutto il materiale d'autore manoscritto tra Medioevo ed Età moderna è giunto a considerare il Cinquecento

di Lorenzo Tomasini

mentale e un lavoro di lunga lena, tanto più notevole in un'epoca scagurata in cui la sub-cultura del *publish or perish* induce sempre più gli studiosi di queste discipline a produrre da soli e in tutta fretta, senza i tempi lunghi e condivisi che richiede la ricerca più solida e scientificamente servizievole.

Nel frattempo, alla serie dei volumi si è affiancato un sito internet (autografi.net) in cui le schede catalogografiche si accompagnano a un numero sempre crescente d'immagini digitali, che consentono di accedere direttamente alla visione dei manoscritti, che sono solo selettivamente rappresentati dalle tavole dei volumi a stampa (è un esempio di buona pratica informatica che ci è già capitato di segnalare tra queste pagine).

Fra i materiali individuati e descritti in questo grandioso censimento non ci sono solo i manoscritti di opere letterarie, ma anche - il che è tanto più raro e prezioso per epoche lontane - gli appunti, i quaderni di lavoro, gli zibaldoni con gli estratti delle letture (chi ne redige più oggi, in un'età che ha superato le fotocopie con lo scansio- ni?); ad esempio, i quaderni in cui

REPERTORI

Libri cavallereschi: gli incunabili

Anna Maria Montanari ed Eleonora Stoppino hanno realizzato un repertorio d'incunabili (testi impressi dall'inizio della stampa al 1500) dedicato a *Libri cavallereschi in prosa e in versi* (Interlinea, pagg. 382, € 38). È una catalogazione degli incunabili di genere epico in volgare che animarono la cultura italiana ed europea. Spiccano opere quali il *Morgante di Pulci* (il primo cronologicamente, con la data 1449 da intendersi 1489) o le gesta di Buovo d'Antona (c'è la stampa del 1487 da correggersi 1488). Riappaiono i poemi dedicati ad Attila, Merlino, Rinaldo, Re di Francia o il *Guarino* (noto come "il Meschino") di Andrea da Barberino.

Michelangelo scrive le poesie ma anche una serie di ricette per la preparazione di rimedi farmaceutici, o la famosa lista della spesa redatta per il suo servo con gli articoli da comprare e i disegni che li riproducono, per aiutare nella lettura il destinatario semianalfabeta. Sono scritti effimeri, normalmente destinati alla dispersione, che solo per avventura hanno varcato i secoli e spesso ci riportano nel mezzo di un discorso interiore riprodotto su carta, fatto di appunti presi al volo o di annotazioni smozzicate. Ne esce una rappresentazione tra le più efficaci e insieme fragili di una dimensione della lingua, quella pensata e privata, che solo gli autografi possono rivelare. La sua indagine meriterebbe di essere estesa anche oltre i termini cronologici cui si è rivolto questo monumento della filologia e della paleografia.

● lorenzotomasini@ripubblicazione RISERVATA

Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III

A cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Salerno, pagg. 510, € 76

SCHEGGE DI VITA NEI LUOGHI DELLA FOLLIA

Francesca Valente

di Raffaello Palumbo Mosca

Una volta - prima che, con molte ragioni ma anche con il rischio di cadere in una opposta e speculare celebrazione del politicamente scorretto e buttare il bambino insieme all'acqua sporca - la si sarebbe chiamata letteratura "impegnata". Perché *Altro nulla da segnalare* di Francesca Valente, vincitore all'unanimità del Premio Calvino e del Campiello opera prima, deve essere letto innanzi tutto come il frutto di una tensione etica al ricordo e alla restituzione di umanità dei "paz." che, dal 1980 al 1984, dopo la Legge 180 che decretava la chiusura dei manicomi, hanno occupato le stanze del reparto aperto dell'ospedale Maurizio di Torino. La storia, o meglio le storie dei "pazzi", ma anche dei "normali" (per citare un bel libro di Mauro Covacchi di qualche decennio fa), dei medici e degli infermieri che - convinti o reticenti, disposti all'ascolto (spesso) o (arramente) burocraticamente ligi al dovere - con loro hanno condiviso quattro anni di grida, di parole biasciate, di sconfitte e piccole vittorie. In una parola: di vita. Se la base di Valente è documentale - i "rapporti", fino ad ora sconosciuti, che il personale ospedaliero a fine turno compilava per informare i colleghi entranti degli avvenimenti della giornata - la bellezza del libro risiede nella capacità dell'autrice di ricostruire immaginativamente la vita interiore di quella che appare a tutti gli effetti una comunità, e insieme di restituire con pochi tratti evocativi una città - Torino - che, almeno in alcuni suoi quartieri, stava cambiando profondamente, nell'urbanistica e nel tessuto sociale: «nel 1983, la vita del borgo non c'era già più, quel pezzo di città si era estinto, e quelli che passavano erano gli ultimi operai (...) la città - fabbrica era al tramonto e niente era previsto che la sostituisse».

Altro nulla da segnalare non è un romanzo e non è una serie di racconti iniziati uno dopo l'altro, ma una raccolta di schegge di vita reimmaginate, con rispetto e fedeltà, ma anche con la libertà dell'empatia. Non si scoraggino i fautori dell'*art pour l'art* del primato dell'invenzione: l'"impegno" del libro di Valente è quello - tutto letterario - di raccontare una ferita, quella ferita che noi tutti siamo; la sua verità è nella preterizione, nella ritenenza ricomporre artificialmente i frammenti di destini che racconta. Come leggiamo nella parte - forse la più bella del libro - dedicata al rapporto tra l'attore Carlo Colnaghi e il regista Daniele Segre: «Con Carlo, si era così. Bisognava prendere, con delicatezza, quello che dava senza chiedere altro, senza voler conoscere tutta la storia (come vale, d'altronde, per chiunque, a meno che non si voglia inventare il romanzo, che il solo posto dove le persone compiono un percorso) e senza pretendere di offrire soluzioni, a se stessi più che a lui». Che è insieme un'autoesegesi e un minimo - ma prezioso - trattato di poetica.

● ripubblicazione RISERVATA

Altro nulla da segnalare
Francesca Valente
Enaudi, pagg. 208, € 17